

**Symbola Unioncamere**

L'economia della cultura  
vale 85 miliardi —p.16

# L'economia della cultura vale 85 miliardi e sostiene 1,5 milioni di occupati

**Symbola-Unioncamere**

Nel 2020 la filiera ha perso l'8,1%, ma genera ancora un indotto da 240 miliardi

Franceschini: «Settore strategico. Il Pnrr prevede investimenti per 7 miliardi»

**Giovanna Mancini**

Sono passati sette anni da quando, appena insediato al vertice del ministero per i beni culturali, Dario Franceschini disse che si sentiva chiamato a guidare il ministero economico più importante del Paese. Sette anni, numerosi governi e, soprattutto, una lunga pandemia. Ma il ministro Franceschini (che nel governo Draghi ricopre nuovamente quell'incarico) ribadisce quella che allora appariva come una forzatura e la necessità, da parte delle istituzioni pubbliche, di investire nella cultura e in tutte le attività a essa collegate, perché farlo, spiega, «non è solo un dovere costituzionale, ma anche una grande opportunità di crescita economica e sviluppo sostenibile per tutto il Paese».

A dimostrare la validità di questa tesi ci sono i numeri del Rapporto «Io sono cultura», che da 11 anni la Fondazione Symbola e Unioncamere realizzano insieme, misurando il valore economico e occupazionale generato in Italia dal sistema produttivo culturale e creativo, pubblico e privato, che nel 2020 si è attestato a 84,6 miliardi

di euro, con quasi 1,5 milioni di occupati. Cifre che rappresentano rispettivamente il 5,7% del Pil e il 5,9% dell'occupazione complessiva italiana e che dimostrano la rilevanza di questo settore, nonostante il duro colpo inflitto dalla pandemia, che ha bloccato molte delle attività culturali e creative, provocando un calo dell'8,1% della ricchezza prodotta dalla filiera, superiore dunque al dato medio nazionale di -7,2%. Il primo calo dopo oltre dieci anni di crescita ininterrotta.

«Il settore culturale ha pagato più di altri settori la crisi dovuta alla pandemia, ma il suo ruolo anche economico per il nostro Paese si conferma fondamentale - osserva Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola -. Tra le attività core di questo settore e l'indotto attivato, questa filiera ha generato nel 2020 un valore aggiunto complessivo di 239,8 miliardi di euro».

Si tratta di una filiera molto eterogenea, spiega Domenico Sturabotti, direttore di Symbola, che comprende le attività legate al mondo della progettazione, quindi design e architettura, all'industria dell'audiovisivo e della musica, all'editoria, ai videogiochi e software, alle arti performative, alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico. «La pandemia ha avuto effetti molto diversi su questi comparti», osserva Sturabotti: in quel -8,1% di valore aggiunto medio perduto nel 2020 vanno considerate le performance positive di videogiochi e software (+4,2% di ricchezza prodotta), che rappresentano anche la fetta economicamente più rilevante del settore (13,6 miliardi di euro) e quelle molto negative del comparto patrimonio storico e artistico (-19%) e arti performative (-26,3%), severa-

mente colpite dai numerosi lockdown. È presto per dire se già quest'anno potrà esserci un pur parziale recupero, ragiona Sturabotti, ma è possibile indicare alcuni fenomeni emersi durante la pandemia e su cui le imprese della filiera dovrebbero investire per riagganciare la crescita. «La crescita del digitale è la tendenza più evidente e trasversale a tutti i comparti - osserva il direttore di Symbola -. Ma emergono anche nuovi trend come il coinvolgimento delle comunità, il tema dell'inclusività delle minoranze, la contaminazione tra i settori, la commistione tra contenuti cognitivi e di intrattenimento, i temi legati alla salute e alla sostenibilità, che dal Covid hanno ricevuto una forte accelerazione».

La partita si gioca proprio sui fronti della trasformazione digitale e sulla sostenibilità, dice Ermete Realacci. E in questa partita tutti devono fare la loro parte: pubblico e privato. Il ministro Franceschini ha ricordato l'impegno del governo a sostegno delle attività culturali colpite dalla pandemia (dai teatri ai musei, all'industria dell'audiovisivo), ma soprattutto la sfida rappresentata nell'immediato futuro dai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che alla cultura destina circa 7 miliardi di euro di investimenti, a dimostrazione che la centralità di questo settore è stata compresa dal mondo della politica. Anche le imprese private devono fare la loro parte, dice Andrea Prete, presidente di Unioncamere: «Ci troviamo in un periodo straordinario di cambiamento e dobbiamo cogliere tutte le opportunità si presentano in questo settore. Come sistema camerale possiamo fare la nostra parte, grazie al nostro radicamento sul territorio,

spingendo le piccole e medie imprese a investire in cultura». Ovvero, a investire «sui nostri cromosomi – sintesi **Ermete Realacci** –. Perché bellezza, creatività e cultura sono da sempre la forza dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ermete Realacci:**  
Creatività e bellezza  
sono la forza dell'Italia.  
Ora accelerare su  
digitale e sostenibilità

4 milioni

**MINIBOND**

Unicredit ha sottoscritto un minibond da 4 milioni emesso da Fratelli Carli, azienda olearia ligure che, dal 1911, vende e consegna direttamente al

consumatore in Italia e all'estero. L'operazione, della durata di 5 anni, è legata al raggiungimento, da parte dell'azienda (che è già società benefit) di specifici obiettivi in ambito Esg

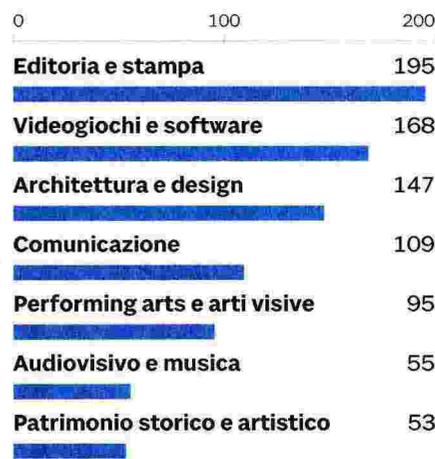
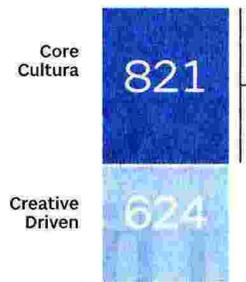
**L'industria della cultura**

**OCCUPAZIONE 2020**

Dati in mgl di unità

1.445,6

5,8% su tot. economia: 24.978,3

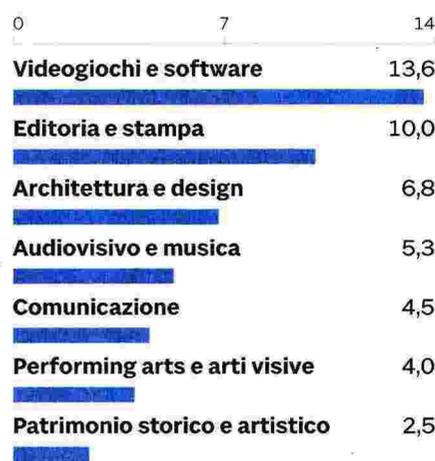
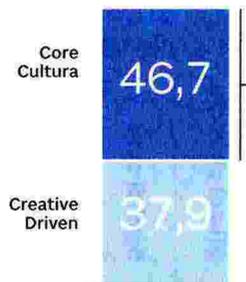


**VALORE AGGIUNTO 2020**

Dati in mld

84,6

5,7% su tot. economia: 1.490,6



Fonte: Unioncamere, Fondazione **Symbola**, Io sono cultura - Rapporto 2021